

Argomenti per un'etica pubblica Contro il vantaggio del più forte

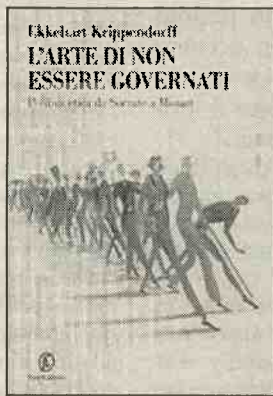
di Anna Elisabetta Galeotti

Ekkehart Krippendorff
**L'ARTE DI NON ESSERE
GOVERNATI
POLITICA ETICA
DA SOCRATE A MOZART**

ed. orig. 1999, trad. dal tedesco
di Vinicio Parma,
pp. 324, € 22,50,
Fazi, Roma 2003

Non lasciatevi sviare dal titolo: il piacevole volume di Krippendorff non è un manuale per disobbedienti, anarchici e insurrezionalisti; è invece un invito, ben scritto e argomentato, a riflettere sulla condizione di cittadini di stati democratici e a non abdicare alla propria autonomia di pensiero e giudizio critico di fronte a chi ci governa. La politica, ossia l'insieme di regole, norme e decisioni concrete che costituiscono la vita comune, non può fare a meno del politico, ossia dell'atteggiamento critico e vigile di chi alle norme e decisioni dell'autorità è sottoposto: questa è, secondo l'autore, la condizione concreta per un governo legittimo, trasparente e aperto allo scrutinio pubblico.

Krippendorff non propone una teoria o un criterio per la legittimità politica, un criterio che l'autorità e i suoi rappresentanti devono soddisfare per potersi ritenere legittimi; le sue considerazioni non si rivolgono al potere, ai governanti, ma ai governati che in una democrazia sono cittadini e, di diritto, autori dell'autorità. In altri termini, si rivolge a tutti noi per richiamarci alle responsabilità della comune vita politica da cui nessuna ingegneria costituzionale perfetta, nessuno stato ottimo, nessun governante straordinario potrà mai assolverci. La legittimità di una democrazia è data dall'esercizio delle capacità di giudizio critico dei cittadini e dalla discussione pubblica in cui le scelte politiche, le leggi e le forme di vita vengono vagliate nella loro dimensione etica e di giustizia. Il bersaglio critico di Krippendorff è la sottrazione della politica alla discussione pubblica e la sua appropriazione da parte dei ceti professionali dei politici e degli



scienziati politici e sociali, che sarebbe responsabile dell'atteggiamento pragmatico a scapito della riflessione etica.

Se la politica è troppo importante per essere lasciata ai politici, l'alternativa viene suggerita recuperando nella storia atteggiamenti diversi, sia nella ricostruzione genealogica di ciò che è politica, a partire dalla storia di Caino e Abele e dai miti greci, sia in figure storiche esemplari, da Socrate a Gandhi, da Confucio a Goethe, che rappresentano un'appropriate interpretazione dell'ideale kantiano dell'autonomia e dello spirito critico, da una parte, e del rispetto eguale per gli altri, dall'altra. Il volume si compone così di una serie di capitoli, in origine lezioni o conferenze, dedicate ciascuna a una fase storica, a un problema o a un personaggio, da cui l'amore proprio della cultura tedesca per la Grecia classica e la musica balzano in primo piano. Pur dotta e ricca nei suoi riferimenti enciclopedici, la scrittura non è mai un esercizio di erudizione, ma rimane avvincente e accessibile tanto da consigliarne la lettura per l'educazione civica delle scuole superiori. L'intento di motivare la necessità dell'impe-

gnolo per la politica e di evidenziare le basi etiche della stessa è fondamentale e assolto in maniera persuasiva.

Ci sono tuttavia alcune affermazioni problematiche che nella discussione più tecnica della filosofia politica non si possono tralasciare. Innanzitutto l'atteggiamento di separazione della politica dall'etica non è frutto di una recente degenerazione postmoderna del ceto politico, ma vanta una tradizione millenaria, ha un nome tecnico, realismo politico, e una data d'inizio col discorso di Trasimaco nel I libro della *Repubblica* platonica. Curioso che un fine conoscitore della cultura classica che pure dedica tanto spazio a Socrate, Sofisti e Platone dimentichi Trasimaco, che definì la giustizia il vantaggio del più forte, inaugurando così la influente concezione imperativistica del diritto che tanto peso avrà da Hobbes in avanti.

Secondariamente, se ci sono buone ragioni per criticare il realismo politico in nome dell'importanza dell'etica, resta da esaminare che cosa si intenda per etica. Non vivendo più nel medioevo cristiano, dove l'etica era una, universale, con la Chiesa come interprete ufficiale, il problema non è di poco conto ed è, in realtà, ciò che ha decretato nel Novecento il successo del realismo politico. Da più di trent'anni la filosofia politica normativa (cioè non-realistica) si occupa del problema di disegnare un'etica pubblica che sia ragionevolmente accettabile e giustificabile da parte di tutti i cittadini, anche quelli potenziali, a dispetto della pluralità delle convinzioni, delle tradizioni morali e religiose presenti nella nostra società. Certamente i principi e le regole cui Krippendorff si richiama, ossia l'eguaglianza, il rispetto, l'autonomia, la terzietà del giudizio, la disponibilità all'ascolto, la consapevolezza della propria imperfezione, il senso di giustizia, sono esattamente gli ingredienti di quell'etica pubblica, che tuttavia non si possono dare per scontati, ma richiedono sia di essere interpretati, sia di essere giustificati per avere la portata universale che egli assegna loro.

Infine, altro punto centrale e assai controverso, è la distinzione e priorità della giustizia sul bene che la politica classica non distingueva, ma che Kant ha introdotto con forza; distinzione che diventa particolarmente strategica nel pluralismo contemporaneo. Ci sono tante idee su che cosa sia bene, come si debba vivere una vita degna, e cosa sia virtù, ma principi e norme di giustizia dovrebbero essere trasversali: eguali diritti fondamentali, rispetto, tolleranza, imparzialità e antidiscriminazione dovrebbero attraversare le diverse e spesso incompatibili visioni del mondo e religioni e unire politicamente l'umanità.

annaelisabettagaleotti@
fastwebmail.it

GIOVANNI BORGOGNONE

Babele. Osservatorio sulla proliferazione semantica.

Repubblica, s.f. Nel linguaggio comune il termine, che deriva dal latino *res publica* ("cosa pubblica"), indica semplicemente uno stato che non è monarchico. Assai diverso è però il significato classico presentato da Cicerone: la repubblica è costituita da una moltitudine ordinatamente consociata sulla base del consenso alla legge e al fine dell'utilità comune (*De Republica*, I, 25). Secondo la definizione ciceroniana la repubblica viene pertanto contrapposta non già alla monarchia, bensì ai governi ingiusti, che calpestanto le leggi, definiti poi da Sant'Agostino *magna latrocinia*. Di per sé la *res publica* - afferma Cicerone nel terzo libro della sua opera - può essere tanto "popolare" quanto "regia".

Nel medioevo la storia del termine si arricchisce di un'accezione "universalistica". L'espressione *respublica christiana* denota infatti l'ideale dell'ordine e dell'unità di tutta la società cristiana, fondata sulla pace e sulla giustizia. Permane comunque anche il significato "classico", conservato dai termini moderni *république*, *commonwealth*, *Republik*, e, appunto, *repubblica*. La *république* a cui, nei suoi celebri *Six livres*, si riferisce Jean Bodin, include monarchia, aristocrazia e democrazia, quando hanno un *droit gouvernement*, in contrapposizione con i regimi basati invece sulla violenza e sull'anarchia. Accanto a questa connotazione, tuttavia, se ne affaccia una nuova: la repubblica diventa una "forma di governo" e si specifica per la sua differenza e opposizione rispetto al governo di uno solo (vedi Machiavelli e lo stesso Montesquieu). Le repubbliche si possono però reggere con un'estensione territoriale modesta. Devono avere inoltre, secondo Montesquieu, la "virtù" come molla dell'integrazione sociale, che spinga i cittadini ad anteporre il bene comune al proprio interesse particolare.

Discende di qui un cliché della letteratura politica del Settecento: la repubblica è il piccolo

stato che consente l'esercizio di una forma "diretta" o comunque "partecipativa" di democrazia. La Rivoluzione americana e quella francese introducono però un'importante novità: la repubblica si realizza anche in grandi nazioni. In realtà i due casi non possono essere del tutto sovrapposti. In quello americano emerge infatti un nuovo paradigma repubblicano, per certi versi opposto a quello europeo precedente. La "repubblica" intende proprio evitare i rischi della democrazia "diretta" dei piccoli stati. È una repubblica "plurima" e si basa sulla concorrenza tra le diverse volontà degli stati (nel Senato) e della nazione (nella Camera dei deputati). Nei *Federalist Papers* vengono distinte "repubblica" e "democrazia", intendendo mostrare chiaramente come il progetto politico americano originario sia molto più "repubblicano" che "democratico". Nel caso francese la nuova nazione rappresenta invece, in un certo senso, una proiezione più fedele, e ingigantita nella *Grande Nation*, del modello delle "piccole repubbliche". Nella Costituzione del 1793 si punta sull'unità e sull'indivisibilità della volontà del popolo e della sua sovranità. Il Terrore è poi, nei tredici mesi dell'esperienza giacobina, lo strumento escogitato per realizzare la "virtù" in un grande stato moderno.

Nel Novecento il termine "repubblica" ha continuato ad arricchire e a complicare il proprio percorso. Ci sono state anche le "repubbliche socialiste", le quali però, senza il requisito di un consenso autentico, hanno perduto ogni parentela con la definizione ciceroniana. A partire dalla metà degli anni settanta è esplosa infine l'elaborazione teorica del cosiddetto "repubblicanesimo". E nuovamente la "repubblica", nel dibattito teorico-politico, ha assunto molteplici significati, a seconda che sia stata presentata in una versione "comunitaria" o "liberale".

ASTROLABIO

Bob Nairn
VIVERE, SOGNARE, MORIRE
Saggezza della psicologia tibetana
Un'indagine approfondita
sui misteri della mente
e sulle sue grandi potenzialità
nei 'bardo' della vita, del sogno
e della morte

Franco Fabbro
NEUROPEDAGOGIA DELLE LINGUE
Come insegnare le lingue ai bambini
Quando si devono insegnare
le lingue ai bambini
come insegnarle
quali e quante insegnare

Bahram Elahi
LA VIA DELLA PERFEZIONE
Nel cuore dell'Islam
tra i curdi iraniani
è sempre viva una via spirituale
che ingloba tutti gli elementi
della mistica musulmana

Viviane Alleton
LA GRAMMATICA DEL CINESE
Manuale agile e accessibile
ma non semplicistico
per introdurre il lettore
al funzionamento
del cinese moderno

ASTRO ARIO

PASQUALE SABBATINO
A L'INFINITO M'ERGO
GIORDANO BRUNO E IL VOLO
DEL MODERNO ULISSE
L'intreccio tra il volo oltre l'ultimo cielo del cosmo copernicano, le colonne d'Ercole della conoscenza e la caduta nella rete della matena dalle forme mutevoli e ingannevoli
XVI-212 pp. con 15 tavv. f.t. € 20,00

DOMENICO LAURENZA
**LA RICERCA
DELL'ARMONIA**
RAPPRESENTAZIONI ANATOMICHE NEL RINASCIMENTO
Il non facile rapporto tra l'idea compositiva di armonia, fondamentale nel Rinascimento, e una scienza per sua natura analitica quale è l'anatomia.
X-142 pp. con 81 figg. f.t. € 19,00

OLTRE IL GIARDINO
LE ARCHITETTURE VEGETALI
E IL PAESAGGIO
A cura di G. Guerci, L. Pelissetti e L. Scazzosi
Lo studio dei beni paesaggistici con importanti riflessioni sui confini e le ingerenze tra 'giardino' e 'paesaggio', senza dimenticare gli aspetti più segnatamente gestionali.
VIII-414 pp. con 92 ill. n.t.
e 14 tavv. f.t. a colori. € 20,00

OLSCHKI
Tel. 055.65.30.684 - Fax 055.65.30.214
C.p. 66 - 50100 Firenze - e-mail: orders@olschki.it
internet: www.olschki.it